

Da oggi il giudice D'Ambrosio inizia gli interrogatori a Milano

Per 6 ore davanti al giudice fino all'alba di domenica

INCHIESTA SUL GRUPPO RAUTI: PERCHÉ FRANCO FREDA SARÀ SENTITO PER PRIMO

Caso Feltrinelli: interrogato teste che aveva «molto da dire»

Nella «gerarchia» indicata dall'indagine compiuta a Treviso da Stiz, il dirigente nazionale del MSI occupa il posto principale, ma il procuratore legale padovano appare l'anello intermedio, il punto di congiunzione fra la banda dei fascisti veneti e le articolazioni nazionali e internazionali del complotto nero

Si tratta di un giovane emigrato, autore insieme a Saba di un libro pubblicato dall'editore milanese - Domani sarà ascoltato Lazagna - Ancora senza risultato la ricostruzione degli avvenimenti che precedettero la tragedia di Segrate

Il nostro servizio

MILANO. 3. Gli interrogatori del «terzetto nero» ritenuto dai magistrati di Treviso il nucleo centrale del pericoloso complotto reazionario, sviluppatosi nel 1969 a colpi di attentati dinamitardi (ma non solo di quelli) iniziano domani a Milano. E il giudice istruttore D'Ambrosio, al quale l'inchiesta è stata affidata «per competenza» dopo l'elaborazione di sviluppi verificatisi grazie al lavoro compiuto a Treviso, comincerà da Franco Freda. Perché proprio dal trentese procuratore legale padovano? Nella «gerarchia» definita dal giudice Stiz col mandato di cattura del 2 marzo (quello che contestava la preparazione e l'esecuzione degli attentati dinamitardi del 15 aprile all'università di Padova, del 25 aprile alla Fiera e del 2 giugno alla rovinaria di Milano, del 24 luglio al palazzo di giustizia milanese, dell'8 e 9 agosto sui treni) e nella sentenza che rimette gli atti a Milano, adducendo i tre imputati anche per la strage del 12 dicembre, Pino Rauti, il dirigente nazionale missino, «fondatore» di «Ordine Nuovo» figura al primo posto, Franco Freda al secondo, Giovanni Ventura al terzo.

che conteneva: bomba, è stato accertato, in tutto uguale a quella che era esplosa appena dieci giorni prima nello studio del rettore dell'università di Padova. Vennero poi le bombe sui treni dell'agosto, primo riuscito esempio di attentato multiplo, eseguito contemporaneamente in diverse località del territorio nazionale. Freda e Ventura non sono però soddisfatti dell'esito: le cassette di legno utilizzate non assicurano una sufficiente efficacia. Ecco allora che si pensa alle cassette metalliche, e si cerca un congegno automatico ancor più perfezionato. Siamo nel settembre 1969. Freda intavola con l'elettrotecnico Fabris quella sorprendente serie di telefonate (tutte registrate dalla polizia) che sfocia nell'acquisto di cinquanta «timers» alla ditta Elettrocontrolli di Bologna. I «timers» debbono servire a mettere in contatto una coppia di batterie da pila, entro un intervallo massimo di sessanta secondi, con una piccola resistenza al nichel-cromo. Portata all'incandescenza dalla elettricità delle batterie, la resistenza deve accendere il detonatore per far saltare le bombe. Ed è questa la tecnica adottata per la prima volta negli attentati del 12 dicembre a Milano e a Roma. La tecnica della strage della Banca dell'Agricoltura. Questi sono gli elementi che inchiodano Freda.

Mario Passi

Casco salvagente per i pedoni a Tokio



TOKIO - Le autorità comunali, dato il traffico cittadino giudicato il più caotico del mondo, devono studiare tutte le misure per ridurre al minimo il numero degli incidenti. Una delle ultime trovate è stato il casco salvagente per i pedoni, munito di una potente lampada blu a intermittenza (come quelle dei vigili del fuoco e della polizia stradale), che dovrebbe permettere, specie ai bambini, di attraversare le strade senza troppi rischi. Ai bambini l'idea - come si vede nella foto - è piaciuta. Non resta, adesso, che vedere come funziona nella pratica.

Giallo durante la notte di Pasqua al largo di Santa Lucia

Napoli: un marine USA indiziato per omicidio di tre contrabbandieri

È stato riconosciuto da una «guida» che era rimasta a terra - Il ritrovamento di un telone insanguinato e del motoscafo con cui il gruppo si era allontanato per rifugiarsi dal caporale sigarette per 3 mila dollari

Indagini a Feltr

Rubati da un treno 120 detonatori

FELTRE. 3. I carabinieri di Feltr (Belluno) stanno indagando su un furto di 120 detonatori contenuti in un vagone piombato di San Martino della Battaglia (Brescia) per manomettere i sigilli, impossessarsi dei detonatori e, quindi, rimettere a posto il tutto.

Tre attentati in Calabria per vendette o estorsioni

PALMI (Reggio Calabria). 3. Tre attentati sono stati compiuti in Calabria nelle ultime ore: a Gioia Tauro, a Taurianova ed a Palmi. I carabinieri hanno cominciato le indagini per identificare i responsabili, che si presume abbiano agito per vendetta oppure per tentativi di estorsione.

A Gioia Tauro, nella località «Falcone», è stata collocata e fatta scoppiare una grossa bomba davanti alla porta d'ingresso della cantina sociale di proprietà del barone Domenico Musco, il quale nei mesi invernali risiede a Napoli. L'esplosione ha causato danni per un milione di lire. A Taurianova un ordigno è stato fatto scoppiare nel deposito di agrumi di proprietà dei fratelli Francesco, Agostino e Saverio Rigoli. I danni causati dall'esplosione sono stati per fortuna contenuti in un campo di grano. A Palmi, infine, una carica di dinamite è stata fatta scoppiare sotto l'auto dell'idraulico Domenico Ferraro, di 37 anni, parcheggiata in via Trieste. L'autorettura è rimasta gravemente danneggiata.

NAPOLI. 3. Uno sconvolgente giallo sta tenendo col fiato sospeso non solo le famiglie delle tre persone che vi sono coinvolte, ma un intero quartiere: quello di Santa Lucia. Tre uomini, allontanatisi la notte di Pasqua con un miliardo di lire, erano per prelevare un carico di sigarette, sono scomparsi in mare e si pensa che possano essere stati uccisi a scopo di rapina. I tre si chiamano Achille Diiodato, 30 anni, sposato e padre di 5 figli, abitante al Vico Fontanarosa 18, Alberto Bravaccino, 35 anni, sposato e padre di 4 figli, figlio di un notaio, e un terzo, il cui nome è stato identificato per Edward Michael Cox, di 23 anni, originario del Maine - è stato trasferito sotto rimasce scorta al carcere di Poggioreale. È - per il momento - indiziato di triplice omicidio. Qualche minuto prima aveva finito di fare il suo racconto al magistrato dottor Lebosse, che subito dopo si è recato a Portici per un primo sopralluogo.

Il giovane fuiciliere - al quale è stata sequestrata una rivoltella Smith Wesson calibro 38 - ha tentato di negare il suo orribile crimine dicendo di essere stato disarmato - in un altare - da uno dei suoi tre accompagnatori e che questi avrebbero fatto il suo amico e poi lo avrebbe minacciato con l'arma. Dopo una furiosa colluttazione il contrabbandiere sarebbe finito in mare e la rivoltella sarebbe rimasta sotto l'imbarcazione che ha portato il marinaio a Portici. Qui scavalcando alcuni muri, il Cox - sempre secondo il suo racconto - sarebbe finito in una caserma.

Le sentinelle lo avevano sorpreso e affidato ai carabinieri il quale tramite la polizia americana lo avevano fatto ricompagnare sulla «Rosevelt». Lì poi è stato preso ieri mattina e trasferito al commissariato.

Si ritiene che le indagini, comunque, continuino per accertare in tutti i particolari questa fosca vicenda. I tre uomini, come tanti altri napoletani, vivono col contrabbando di sigarette. Negli ultimi giorni della scorsa settimana, proprio per rifornirsi di sigarette, avevano preso contatto con un milite americano, un caporale dei fuocieri di marina imbarcato sulla portaerei «Rosevelt» alla fonda nel porto di Napoli. Il marine aveva portato a terra una prima volta dieci stecche, vendendole per 50 dollari, una seconda quantità di trenta stecche, ricavandone 150 dollari. Attraverso la sua «guida», un certo Giuseppe Galasso, un altro dei tre, si era recato a imbarcarsi sulla portaerei. L'indagazione si è svolta in mille modi per sbarcare il lunario, il marine aveva però fatto sapere di avere a bordo un carico molto più ingente, e di non poterlo portare lui a terra. La sera di sabato i tre contrabbandieri e il marine - che era accompagnato da un altro milite americano -

hanno avuto un incontro in uno chalet di Mergellina per definire i termini dell'affare. Si sono messi d'accordo per prelevare dalla «Rosevelt» un carico di 600 stecche, contenute in dieci casse. Gli sarebbero stati pagati 200 dollari, che il marine ha preteso di vedere prima di imbarcarsi. Il gruppo si è quindi avviato verso il porticciolo di S. Lucia. Il marine ha preteso però che il Galasso rimanesse a terra, e forse questo particolare è valso a salvare la vita all'uomo. Anche l'altro milite si è allontanato dicendo che aveva da fare.

All'1,45 della notte di Pasqua il gruppo è preso posto su di un motoscafo Mercury. I contrabbandieri erano seguiti, via radio, da alcuni loro amici che poi al ritorno avrebbero dovuto aiutarli a sbarcare le casse. Per coprire la distanza fino alla portaerei sono necessari pochi minuti. Gli amici hanno quindi visto con preoccupazione che al primo appuntamento radiofonico - fissato per le due - i tre che si erano imbarcati non hanno risposto. Sono passati altri due minuti in angosciosa attesa. Verso le quattro dal molo di S. Lucia sono partiti altri tre motoscafi per dare inizio alle ricerche.

Una volta arrivati nel pressi della portaerei, i ricercatori hanno trovato in acqua un elicottero usato per la copertura del Mercury 165 - in più parti sporco di sangue. A questo punto è stata avvertita la polizia, che ha iniziato una volta le ricerche. Nella serata di domenica, a Portici, all'altezza del bagno Rea, il pescatore ha notato un motoscafo che si era arenato sulla spiaggia. Era quello dei tre contrabbandieri, ed era anch'esso sporco di sangue. Ieri sera Giuseppe Galasso è stato fatto salire a bordo della «Rosevelt» dove, a gruppi di 8, gli sono stati fatti vedere tutti i marinai imbarcati sulla portaerei. L'uomo ha riconosciuto il marine a cui aveva fatto da guida, un giovane alto e biondo, che è stato portato negli uffici di polizia dello scalo marittimo per un lungo interrogatorio.

Vane ricerche del bambino scomparso a Cagliari

CAGLIARI. 2. Circa duecento carabinieri e agenti di pubblica sicurezza, nonché quasi tutti gli abitanti di Sini, hanno partecipato oggi alle ricerche di Franco Musi, il bambino di sette anni scomparso giovedì sera nelle campagne del paese dove si era recato a giocare con alcuni coetanei. Alle ricerche, protrattesi fino a tarda sera, hanno partecipato anche unità cinofile e due elicotteri: i sommozzatori dei Vigili del fuoco di Cagliari hanno scandagliato una ventina di pozzi ma del piccolo non è stata trovata traccia.

Le ricerche saranno riprese domani mattina, ma le probabilità di trovare ancora vivo il bambino, nell'ipotesi che si sia perduto in campagna, sono quasi nulle. Scartata la ipotesi di un rapimento a scopo di estorsione, date le buone condizioni economiche della famiglia del piccolo il cui padre, Edoardo di 46 anni, fa il mangiafagi, gli investigatori non escludono che il bambino possa essere stato attratto in campagna da un brutto o da un maniaco che lo avrebbe ucciso nascondendo il corpo in qualche anfratto. Il bambino era andato a giocare con altri piccoli amici e all'ora di cena non è tornato. I genitori e alcuni vicini di casa lo hanno cercato per tutta la notte ma solo venerdì hanno denunciato la scomparsa ai carabinieri e da allora le ricerche sono continuate con ritmo sempre crescente.

TELEGIORNALE DC

TELEGIORNALE DELLE 20,30 DI SABATO 1) Durata totale 26' Numero notizie 16.

LE NOTIZIE 1) Sabato Santo. 220".

2) Vicenda Sallustro: sepolcro di Napoleone dove era imprigionato; arrestato Silvio Frondizi ed un probabile organizzatore del sequestro. 225". 3) Finalmente si riscopre il Vietnam, grazie alla massiccia offensiva del FLN (che il Telegiornale definisce, all'americana, nord-vietnamiti). La notizia è soprattutto pretesto per sostenere la «buona volontà» degli USA. 125". 4) Furcna Commenti sulla strage. 1". 5) Venono finalmente riscoperte anche le Regioni, vengono elencati i poteri trasferiti. 525". 6) Approvato il piano regolatore di Napoli, presentato come il toccasana di tutti i mali (ma entro il 1981) e con la sottile cura dell'approvazione di Ferrarri Aggradi. 240". 7) 8) 9) Tragico varie: precipitato un B-53 negli USA, affonda una turbocisterna; sabotaggio ferroviario dovuto a disastrosità. 215". 10) Irlanda del Nord, scontri fra cattolici e protestanti. 115". 11) Medio Oriente: alle preoccupazioni di re Hussein vanno ben 245". 12) 13) 14) La solita tratta

Dalla nostra redazione

MILANO. 3. Neppure le feste pasquali hanno interrotto del tutto il corso delle indagini sulla morte di Feltrinelli. Alla vigilia della festa e fino alle tre del mattino di domenica il sostituto procuratore Giulio Viola ha interrogato un nuovo teste: Edoardo Ravelli, 24 anni, emigrato in Svizzera, il giovane è di Cesina (Livorno), per nessuna ragione avrebbe mancato un appuntamento a un numero 4 di piazza della Libertà.

Il magistrato l'ha ascoltato per ben sei ore, dalle 21 alle 3. Aveva molte cose da dire: «Avevo molte cose da dire», è stato il laconico commento del dott. Viola. Che cosa però abbia raccontato il magistrato non ha voluto dire. Il sostituto procuratore Edoardo Ravelli ha scritto, assieme a Saba, il libro «Diario di un emigrante», edito da Feltrinelli.

In qualche modo, dunque, è stato in rapporto con i due personaggi. Del tutto estraneo a quanto è stato detto, il magistrato avesse la curiosità di ascoltarlo. Pare che lo stesso Ravelli, tuttavia, avesse intenzione di riferire spontaneamente a sua conoscenza. Si sarebbe trattato, insomma, di una specie di incontro a mezza strada. Il giovane, però, non lo avrebbe fatto. Il suo ruolo di testimone, in quanto a quanto è stato detto, non è stato chiarito.

Può darsi che le cose si siano svolte davvero così. Può essere che il panico fornisca la spiegazione di ciò che non sembra affatto chiaro. Può darsi che Feltrinelli sia stato un «tupamaro» tanto sprovveduto da andare a Segrate con la casa di idraulica fissa ma con le foto riconoscibili della moglie e del figlio. Ma allo stato delle nostre conoscenze non si può considerare la sua dipendenza per il telefono («Chi non lo sa - disse giorni fa durante un incontro con i giornalisti che in un telefonata non è il mezzo più sicuro») è venuto nel suo ufficio per farsi raccontare, a quattro occhi, le ultime novità di un giovane emigrato.

Nella settimana che sta per iniziare la scadenza più importante è costituita dall'interrogatorio dell'avv. Lazagna. Edoardo Ravelli, che avrà luogo, come si sa, dopodomani a San Vittore, dove il legale genovese è detenuto per falsità in giudizio e falso ideologico. Tre giorni fa il Lazagna è stato indiziato di un reato assai più grave: di concorso, cioè, per gli attentati al teatro di Segrate e al San Vito di Gaggiano. L'accusa è pesante, ma l'indizio - non è superfluo ricordarlo - non significa nulla.

Dello stesso reato, come si sa, è stato indiziato anche Giuseppe Saba, il giovane sardo tuttora latitante. Il suo barbaletto è una specie di uomo-chiave e gli inquirenti sembrano certi che messe le mani su di lui molti nodi del caso Feltrinelli si scioglierebbero. Ma intanto il giovane chissà dove, e finora sui luoghi dove si nasconde il suo fatto soltanto ipotesi: si può pensare che sia in Sardegna e c'è chi ritiene sia scappato in Germania.

Sul suo conto, per ora, si sanno soprattutto due cose, le quali sicuramente non contribuiscono ad alleggerire la posizione. È lui che, con il proprio nome e cognome, firmò la ricevuta per il documento di identità falso ideologico. E fu lui che, con il proprio nome e cognome, firmò il contratto di affitto per il cascinale di Borghetto Borbera, mentre i soldi del canone vennero sborsati dall'avv. Lazagna. È lui che, con il proprio nome e cognome, firmò il contratto di affitto per il cascinale di Borghetto Borbera, mentre i soldi del canone vennero sborsati dall'avv. Lazagna. È lui che, con il proprio nome e cognome, firmò il contratto di affitto per il cascinale di Borghetto Borbera, mentre i soldi del canone vennero sborsati dall'avv. Lazagna.

È possibile che i giorni di indagine di Feltrinelli la notte dell'esplosione; si dice che abbia partecipato, non si sa bene in quale veste, agli attentati del centro e che, in tutte le cose che devono essere dimostrate. I suoi contatti con Feltrinelli e con Lazagna hanno provocato una serie di ipotesi molto inquietanti. Le quali, però, allo stato delle attuali conoscenze, non possono che essere considerate ipotesi. È possibile che il procuratore del Ravelli abbia fatto acquisire nuovi elementi al magistrato. Ma l'impressione è che si stia ancora lottando dalla verità su tutta la vicenda e sconvolgente vicenda. Gli inquirenti, per ora, non sono ancora riusciti a ricostruire gli ultimi giorni di Feltrinelli. Quando è arrivato a Milano? Per quale motivo

decise di tornare nella sua città? Con chi si incontrò prima del fatale appuntamento con la morte? Chi erano i misteriosi accompagnatori? Si sa che all'indomani della tragica giornata aveva fissato un appuntamento a Lugano con la ex moglie Inge Schenkel e con il figlio Carlo. Le persone che lo hanno conosciuto intimamente si dicono certe che Feltrinelli, per nessuna ragione avrebbe mancato un appuntamento con il proprio figlio.

Come si conciliano le due «C» e l'«H»? Si obietterà che Feltrinelli avrebbe potuto compiere benissimo l'attentato e recarsi poi, all'indomani, all'appuntamento, visto che Lugano dista poco più di un'ora da Milano. Ma allora perché la messinscena del furgoncino attrezzato per dormire non è stata fatta? Il prattuto depositare nel camioncino tutti quei documenti, tutte quelle carte topografiche? Si dirà che gli attentati erano stati preparati in Francia. Ma dopo l'attentato è possibile che nessuno di loro si sia ricordato di questo, provando a portarsi via il furgoncino? Si obietterà che gli accompagnatori si sono impauriti e che le reazioni che provocò la paura sono imprevedibili e incontrollabili. Può darsi che le cose si siano svolte davvero così.

Può essere che il panico fornisca la spiegazione di ciò che non sembra affatto chiaro. Può darsi che Feltrinelli sia stato un «tupamaro» tanto sprovveduto da andare a Segrate con la casa di idraulica fissa ma con le foto riconoscibili della moglie e del figlio. Ma allo stato delle nostre conoscenze non si può considerare la sua dipendenza per il telefono («Chi non lo sa - disse giorni fa durante un incontro con i giornalisti che in un telefonata non è il mezzo più sicuro») è venuto nel suo ufficio per farsi raccontare, a quattro occhi, le ultime novità di un giovane emigrato.

Ibbo Paolucci

Sono state spedite al governo di Belgrado

Dosi di vaccino dall'Unione Sovietica per l'epidemia di vaiolo

Il bilancio delle vittime del morbo è di 22 - Le autorità sanitarie pensano che l'epidemia sia bloccata

BELGRADO. 3. Le autorità jugoslave hanno fissato a 22 i morti e a 149 i casi accertati per l'epidemia di vaiolo. Il bilancio è tutt'oggi. Nelle ultime ventiquattrore si erano verificati soltanto otto casi. Radio Belgrado ha annunciato che il Consiglio dei ministri dell'Unione Sovietica ha deciso di inviare gratuitamente al governo jugoslavo una partita di vaccino antivaioloso e di gammaglobulina per fronteggiare l'epidemia di vaiolo.

Nella città di Zemun, dove la vaccinazione antivaiolosa di massa si è passati oggi (dopo tre giorni) ad una vaccinazione programmata. Infatti le migliaia di persone che si sono affollate nei giorni scorsi davanti ai dispensari ambulatoriali, hanno intralciato e rallentato notevolmente il lavoro delle «equipe» sanitarie, inoltre le disponibilità di vaccino sono risultate insufficienti per portare a termine la vaccinazione dell'intera popolazione entro l'arco di tre giorni.

Da domani, secondo un comunicato emanato dalla direzione del centro di malattie contagiose di Fiume, verranno vaccinati i bambini in età scolastica, gli studenti, i lavoratori che hanno gli appuntamenti nelle proprie aziende, i ferrovieri. Per evitare

resse, da domani verranno vaccinate le persone i cui cognomi cominciano con le lettere dalla «A» all'«H»; nei giorni successivi verranno vaccinate le persone dalla lettera «I» alla «Z». A Fiume, nel circondario si calcola siano state vaccinate finora circa centomila persone. Migliaia di turisti stranieri hanno rinunciato a trascorrere le festività pasquali in Istria e lungo la costa adriatica. Ad Hannover la polizia della Germania occidentale è riuscita a trovare, nel pomeriggio di oggi, Binak Dreshaj, il jugoslavo che ieri era fuggito dall'ospedale di isolamento dove era stato posto in quarantena perché era stato in contatto con un compatriota malato di vaiolo. Dreshaj è stato fermato dalla polizia nella stazione di Osnabrueck.

Nel frattempo le autorità sanitarie tedesche hanno detto che fino a questa mattina, non si ha notizia di ulteriori casi di vaiolo, a parte quello scoperto ad Hannover martedì scorso. Finora 613 persone che hanno avuto contatti diretti o indiretti con il malato di vaiolo (lo jugoslavo Etip Hodzaj di 24 anni, che avrebbe contagiato Dreshaj) sono state messe in quarantena.

La pista piemontese sulla fine dell'editore

La cascina «Sisola» al centro delle indagini

Oggi il sostituto procuratore Colato tornerà a Novi Ligure: probabilmente riascolterà Alessandro Ravazzano

Dal nostro inviato

NOVI LIGURE. 3. Cosa riserva, ancora, la «pista» piemontese della indagine sulla morte di Feltrinelli? Il sostituto procuratore dottor Colato, tornerà qui domani, e, come aveva anticipato al momento di firmare l'ordine di scarcerazione, deciderà forse di riascoltare Alessandro Ravazzano, l'autista del comune di Novi Ligure che in due occasioni diverse avrebbe accompagnato prima Feltrinelli e poi Gian Battista Lazagna al cascinale «Sisola», in un punto piuttosto isolato della montagna sopra Borghetto Borbera. È molto probabile che, chiedendo a «Cucciolo» Ravazzano di ripetere il racconto di quel due viaggi, il magistrato punti a raccogliere elementi utili per scegliere l'interrogatorio ancora sospeso su parecchi aspetti della vicenda.

Al centro dell'attenzione degli inquirenti è la «Sisola». Il vecchio rustico abbandonato fu preso in affitto nel '69 da Lazagna, «per alcuni giorni» provenienti dalla Germania che vogliono riposarsi in un luogo tranquillo». Sarebbe stato lo stesso Lazagna a

pagare al proprietario le cento mila lire del premio di affitto annuale, regolarmente registrato in un contratto che reca però la firma di Giuseppe Saba, tuttora ucciso di bosco. Sia Gian Sincione Petrinelli che il legale genovese andranno alla «Sisola» almeno una volta.

La ragione per cui viene attribuito grande peso a queste circostanze è evidente: perché qui, attorno al cascinale nell'Alta Val Borbera, si ritrovano i nomi dei tre personaggi coinvolti in un modo o nell'altro, nella tragica storia del tracollo di Segrate, stoché si avrebbe la conferma di un legame Feltrinelli-Lazagna-Saba e quindi un altro indizio a sostegno della tesi dell'organizzazione dinamitarda.

Questo indizio, si dice, potrebbe diventare un caso consistente quando siano accertate l'identità dei giovani accompati nel cascinale e la natura del «materiale» che ricevevano. Tra questi giovani, stando alla firma che si legge nel contratto d'affitto, ci sarebbe stato anche Saba, sconosciuto al «terrorista» che con scrupolo puntiglioso ha lasciato ovunque - qui come a Milano - tracce clamorosamente evidenti del proprio passaggio.

È ai altri chi erano? Su questo punto c'è ancora un po' di confusione. Gli abitanti della frazione più alta di Borghetto Borbera, che li avevano visti passare, si chiacchierano fra loro, hanno riferito che si trattava di giovanotti e ragazze tedeschi, ma chi andò a far firmare il contratto al «terrorista» non è stato individuato. Credo fossero dei sardi, e ricordo che avevano delle radio con l'antenna di fuori.

Già sono parecchi altri particolari su cui bisogna ancora far luce. Uno riguarda il famoso scatolone di cui avrebbe parlato il Ravazzano durante gli interrogatori: il Lazagna lo avrebbe trasportato alla «Sisola» a bordo di una grossa auto (e c'è chi pensa alla Citroën) e vi si sarebbe accampato. Tra questi giovani, stando alla firma che si legge nel contratto d'affitto, ci sarebbe stato anche Saba, sconosciuto al «terrorista» che con scrupolo puntiglioso ha lasciato ovunque - qui come a Milano - tracce clamorosamente evidenti del proprio passaggio.

1 Maggio a Mosca con l'Italturist. Trasporto: Aereo, Durata: 5 giorni, Partenza 28 Aprile. Quote di partecipazione: da Roma L. 135.000, Milano 130.000. Italturist vacanze nei paesi dal cuore caldo.